

---

**Hubert Kostner.** *Sudator, Lost&Found*

---

---

**Hubert Kostner. *Sudator***

---

30.07. – 15.10.2008

Stazione F.S. Bolzano / Bahnhof Bozen

---

**Hubert Kostner. *Lost&Found***

---

19.09. – 08.11.2008

Goethe2

Via Cappuccini 26/a Kapuzinergasse, I-39100 Bolzano/Bozen



– stazione fs bolzano / bahnhof bozen –



– sudator –



---

## Guido Molinari. *Sudator*

---

Sul fronte esterno della stazione ferroviaria di Bolzano sono stati posizionati due cannoni sparaneve. Questo potente mezzo viene utilizzato esclusivamente come enorme ventilatore per dare aria alternativamente ai passanti che escono dalla stazione e a due imponenti sculture che ne ornano l'ingresso.

L'artista Hubert Kostner, con questa installazione, ha scelto d'intervenire sulle due figure dello scultore Franz Ehrenhöfer, presenti nella facciata della stazione, che rappresentano una l'"Allegoria della Forza del Vapore" e l'altra l'"Allegoria dell'Elettricità", per fare rivivere la loro forza simbolica. Il getto d'aria emesso durante il moto oscillatorio dei cannoni, procura un piacevole refrigerio sia alle figure allegoriche, sia ai viaggiatori in uscita dalla stazione. Il nuovo collegamento sensoriale offerto al visitatore di Bolzano, getta un ponte tra due visioni tecnologiche, l'imponenza avveniristica del passato e gli alti raggiungimenti attuali. In questo senso occorre precisare che la produzione dei cannoni sparaneve costituisce oggi una punta d'eccellenza nella produzione industriale del Sudtirolo. L'opera di Kostner dunque sollecita delicatamente lo spettatore, anche suo malgrado: si tratta di una sollecitazione sensoriale e mentale, infatti "sudator" offre refrigerio in una città che registra in estate tra le temperature più alte in Italia e allo stesso tempo intende massaggiare e risvegliare garbatamente le nostre facoltà noetiche, del pensiero. Il percorso al quale siamo invitati a partecipare appare chiaro. L'intervento apre un confronto tra l'attualità e il dato storico, spesso presente nelle nostre città anche attraverso monumenti, statue, architetture. Ma proprio la memoria storica può essere facilmente cancellata dai nostri meccanismi psicologici legati all'abitudine, che presto ci impediscono di notare e percepire queste tracce evidenti, scivolote via nella routine dei comportamenti quotidiani. In questo senso Kostner propone di riattivare la nostra percezione, sottolineando un gruppo scultoreo che è già in loco ma dimenticato o ignorato. A questo si deve aggiungere che l'installazione è allestita in un contesto pubblico, nel desiderio di stabilire un contatto non soltanto con gli addetti ai lavori del mondo dell'arte contemporanea ma anche e soprattutto con il pubblico più generico, volendo suscitare nel passante una risposta sensibile, un'interazione culturale. Siamo nel terreno della *public art*, non estranea al tessuto cittadino, che ospita ad esempio un intervento permanente di un altro artista proveniente dall'area del concettuale, Alberto Garutti, proteso ad offrire in visione al passante le opere custodite presso Museion. Anche l'intervento di Kostner esprime la volontà di radicarsi nel luogo d'appartenenza. Siamo nell'ottica di un'operazione tipicamente site specific, capace di dialogare idealmente con il luogo e con la sua storia. L'opera assume una connotazione imponente, di ampia portata e impegnativa nelle sue ambizioni, eppure una piacevole "leggerezza" progettuale ci riporta a molti altri interventi di Kostner, caratterizzati da una propensione al divertissement. Occorre però un distinguo: non possiamo chiamare in causa termini quali ironia o humour per definire questi interventi. In modo più appropriato

possiamo solamente affermare di registrare una visione acuta e individuale dell'artista che affronta con le armi della piacevolezza disincantata l'esistenza del quotidiano che ci circonda. Il video dell'installazione "sudator", esposto successivamente nella galleria Goethe2, rimane come documentazione e testimonianza dell'intervento.

Nello spazio espositivo, compaiono poi altre opere che testimoniano legami di differente natura tra la dimensione mistica della montagna e il tessuto sociale. Ma a rendere più complesso e articolato l'evento interviene anche un tema portante: la perdita e ritrovamento di oggetti, nel contesto di una più ampia relazione tra l'uomo e il suo habitat. Nel momento in cui troviamo qualcosa, l'oggetto possiede una sua storia intrinseca, e su questa memoria l'artista interviene programmando un nuovo destino imprevisto. Ecco allora esposte nello spazio espositivo una grandissima quantità di chiavi che Kostner si è fatto consegnare dagli uffici oggetti smarriti delle città limitrofe, per poi posizionarle a terra vicino ad una piccola porta semiaperta. L'installazione contiene un elemento autobiografico. La piccola porta infatti ha le stesse sembianze di quella di casa Kostner, a testimoniare un evento accaduto in passato: l'artista, in un momento di disattenzione, aveva dimenticato nella toppe proprio la chiave di casa, ritrovandola poi al suo rientro. La riduzione in scala della porta di casa pone quindi in risalto proprio la presenza delle numerose chiavi, quasi fossero ingigantite al suo cospetto e quindi maggiormente presenti alla nostra attenzione che le aveva trascurate. Ci troviamo dinnanzi ad un percorso concettuale che chiama in causa la sfera privata e la banalità del quotidiano, ma questa è la grande caratteristica degli artisti di questa generazione, che hanno scelto di dire "Io", di porre la propria vita e l'ambito personale al centro dell'opera, a testimonianza della soggettività di tutti.

In un altro intervento Kostner utilizza una trave di legno spezzata, usata in passato da un altro artista per una propria opera e poi scartata. Su questa trave spezzata, che può ricordare un componente da costruzione di un maso, Kostner ambienta un piccolo plastico con alcune cassette immerse tra gli alti alberi della montagna. D'altra parte la possibilità di allestire micro mondi, universi in miniatura leggeri e portatili popolati da figure umane, attrae fortemente l'artista. Continuando la visita allo spazio espositivo ne abbiamo immediatamente una conferma.

Ecco infatti installate a muro, una serie di piccole opere che propongono un tuffo in un mondo lillipuziano. Dopo aver fumato rimane il pacchetto di sigarette, vuoto e disponibile per un recupero estetico. In mostra dunque sono esibiti pacchetti vuoti, al cui interno Kostner allestisce personaggi e ambientazioni in miniatura. Si tratta di allestimenti portatili, che ci potrebbero accompagnare nel corso della giornata, riposti magari in tasca, per regalarci all'occorrenza un'emozione estetica imprevista. Alcune ambientazioni balneari, (contenute nei pacchetti marca Lido), scenari lavorativi, rivelano un dialogo concettuale

tra logo e ambientazione proposta. Ma il contrasto tra micro e macro prosegue, ribaltato, in un'installazione che vede il riciclo di una lavatrice, ora sospesa a muro, trasformata in nido per uccelli e l'oblò, di conseguenza, che diviene la porta d'accesso al tepore del rifugio. L'attenzione verso oggetti quotidiani continua poi con la presenza di alcuni televisori svuotati di ogni meccanismo che ospitano all'interno fotografie e oggetti. In mostra il televisore diviene metafora fin troppo palese dell'esposizione mediatica, e può contenere come ambientazione la fotografia di una spedizione di scalatori nota per essere stata protagonista di vicende tragiche, oppure in un altro caso tante racchette da sci. In questa direzione il rapporto tra uomo e montagna prosegue attraverso il filtro dei mass media verso direzioni che spaziano tra il kitsch e la cruda realtà della sofferenza personale. Che dire poi se nel televisore si può ritrovare una sorta di metafora dello spettatore stesso, in un gioco di specchi dove sia chi guarda, sia chi è guardato è un coniglio. Il coniglio ci suggerisce un senso di tenerezza e protezione ma ci propone anche la dimensione della paura verso stimoli esterni.





Am Haupteingang des Bozner Bahnhofs wurden zwei Schneekanonen positioniert. Diese imposanten Schneeerzeuger finden jedoch ausschließlich als riesige Ventilatoren Verwendung, die abwechselnd auf die Passanten vor dem Eingangsbereich und auf die zwei beeindruckenden Skulpturen, die den Eingang schmücken, Luft verströmen.

Diese Installation des Künstlers Hubert Kostner ist gleichsam eine Intervention an diesen beiden Skulpturen des Bildhauers Franz Ehrenhöfer, die als Teil der Bahnhofsfassade eine „Allegorie der Dampfkraft“ und eine „Allegorie der Elektrizität“ darstellen. Dabei soll ihre symbolische Kraft betont werden. Der durch die Schwenkbewegung der Schneekanonen ausgestoßene Luftstrahl bringt angenehme Abkühlung sowohl für die allegorischen Figuren als auch für die Reisenden, die das Bahnhofsgelände verlassen. Diese neue, sinnlich wahrnehmbare Verbindung eröffnet den Besuchern von Bozen eine Brücke zwischen zwei technologischen Visionen, nämlich zwischen dem futuristischen Pioniergeist der Vergangenheit und dem hohen technologischen Niveau der Gegenwart. In diesem Zusammenhang muss darauf hingewiesen werden, dass die Schneeerzeuger heute eine Spitzenposition unter den Erfolgsprodukten der Südtiroler Industrie einnehmen. Unaufdringlich zieht die Arbeit Kostners die Aufmerksamkeit des Betrachters auf sich. Dies stellt eine sensorische wie auch geistige Herausforderung dar. De facto verschafft „Sudator“ einer Stadt, die im Sommer zu den heißesten Städten Italiens zählt, angenehme Kühlung, und schafft es zur gleichen Zeit, unsere noetischen Fähigkeiten, unser Denken, auf angenehme Weise zu stimulieren und zu wecken. Der Ansatz, der uns hier begegnet, erscheint klar. Die Intervention eröffnet eine Auseinandersetzung zwischen dem Zeitgenössischen und den Spuren der Geschichte, welche in unseren Städten durch Monumente, Statuen und Gebäuden gegenwärtig ist. Dabei kann gerade unser historisches Gedächtnis von den an die Gewohnheit geknüpften psychologischen Mechanismen leicht verwischt werden, denn diese verhindern, dass wir die in der Routine des Alltags verschwindenden, evidenten Spuren aktiv bemerken und wahrnehmen. Kostner schlägt also vor, unsere Wahrnehmung wiederzubeleben, indem er das Augenmerk auf eine bereits im öffentlichen Raum befindliche, jedoch vergessene oder vielmehr nichtbeachtete Skulpturengruppe lenkt. An dieser Stelle gilt es darauf hinzuweisen, dass seine Installation für den öffentlichen Kontext entworfen wurde – in der Absicht, nicht nur mit der Welt der zeitgenössischen Kunst, sondern auch und vor allem mit einer allgemeineren Öffentlichkeit in Kontakt zu treten. Die Passanten sollen zu einer Antwort, zu einer kulturellen Interaktion bewegt werden. Wir befinden uns hier auf dem Terrain der *Public Art*, die dem städtischen Raum nicht fremd ist. So beherbergt die Stadt beispielsweise auch eine permanente Intervention eines anderen Künstlers, Alberto Garutti, der aus dem Bereich der Konzeptkunst stammt. Aufgabe der vorgelagerten Installation Garuttis ist es, den Passanten gut sichtbar immer neue

Arbeiten aus dem Fundus des Museion zu präsentieren und somit näher zu bringen. Auch die Intervention von Kostner will sich mit dem Ort der Zugehörigkeit verbinden. Wir haben es hier mit einer typisch standortspezifischen Aktion zu tun, die in der Lage ist, in einen idealen Dialog mit diesem Ort und seiner Geschichte zu treten. Die Installation erfährt eine beeindruckende und weitreichende Konnotation, anspruchsvoll in ihren Ambitionen, doch zugleich von einer angenehmen „Leichtigkeit“ in der Ausführung. Dies ruft uns andere Interventionen Kostners ins Gedächtnis, die ebenso von einem bestimmten Unterhaltungswert gekennzeichnet sind. Dabei müssen wir jedoch eine gewichtige Unterscheidung vornehmen: keinesfalls dürfen wir Begrifflichkeiten wie Ironie oder Humor heranziehen, um diese Interventionen zu definieren. Viel eher lässt sich eine scharfsinnige und individuelle Sichtweise des Künstlers feststellen, der dem Alltäglichen, das uns umgibt, mit den Waffen einer nüchternen Feinsinnigkeit entgegentritt. Das Video der Installation „Sudator“, das anschließend in der Galerie Goethe2 ausgestellt wird, fungiert als Dokumentation und visuelles Zeugnis dieser Intervention.

Die Ausstellungsräumlichkeiten beherbergen weitere Arbeiten, die ebenfalls auf die unterschiedlichen Zusammenhänge zwischen der mystischen Dimension der Bergwelt und unserem gesellschaftlichen Gefüge verweisen. Um der Komplexität dieses Ereignisses gerecht zu werden, kommt eine durchgängige Thematik zur Geltung: der Verlust und das Wiederfinden von Gegenständen im Kontext einer weiter gefassten Beziehung zwischen dem Menschen und seiner gewohnten Umgebung. In dem Augenblick, in dem wir etwas finden, besitzt dieser Gegenstand seine eigene intrinsische Geschichte. Der Künstler interveniert nun an diesem Gedächtnis, indem er ein neues, unvorhergesehenes Schicksal programmiert. Daher sind im Ausstellungsraum Schlüssel in großer Anzahl ausgelegt, die sich Kostner von den umliegenden Fundamenten besorgt hatte, um sie auf dem Boden neben einer sehr kleinen, zur Hälfte geöffneten Tür zu verstreuen. Die Installation besitzt ein autobiografisches Element. Tatsächlich weist die kleine Tür Ähnlichkeiten mit der Haustür von Kostners Haus auf, und zeugt somit von einem Ereignis aus der Vergangenheit: in einem unbedachten Moment hatte der Künstler beim Verlassen seines Hauses die Schlüssel im Schlüsselloch stecken lassen, und diese beim Nachhausekommen dort wieder vorgefunden.

Die Reduktion des Maßstabs, mithin die Verkleinerung der Haustür, betont nun gerade die zahlreichen Schlüssel, so als wären sie in deren Gegenwart größer geworden und hätten unsere eben noch nachlässige Aufmerksamkeit geweckt. Wir haben es hier mit einem konzeptionellen Ansatz zu tun, der die Privatsphäre und die Banalität des Alltags thematisiert. Gerade dies ist das große Merkmal der Künstler dieser Generation, die beschlossen haben „Ich“ zu sagen und ihr eigenes Leben samt Privatsphäre in den Mittelpunkt der Arbeit zu rücken. Auf diese Weise bezeugen sie aber auch die

Subjektivität, die uns allen zueigen ist. In einer anderen Intervention verwendet Kostner einen entzweigebrochenen Holzbalken, der schon einmal und zwar von einem anderen Künstler für dessen Arbeit benützt und sodann entsorgt worden war. Auf diesem gespaltenen Holzbalken, der von einem Bauernhof zu stammen scheint, siedelt Kostner eine kleine Plastik an, ein paar Häuschen auf einem steilen Hang, die von hohen Bäumen gesäumt werden. Der Künstler ist von der Möglichkeit fasziniert, Mikrowelten zu errichten; leichte und tragbare Miniatur-Universen, die von menschlichen Figuren bevölkert werden. Dies wird im Verlauf der weiteren Ausstellung gut ersichtlich. So hat der Künstler eine Reihe kleinerer Arbeiten an der Wand installiert, die den Besucher in eine Liliput-Welt eintauchen lassen: nach dem Rauchen bleibt eine leere – und somit zur ästhetischen Verwertung verfügbare – Zigarettenschachtel zurück. Im Rahmen der Ausstellung sind nun leere Schachteln ausgestellt, deren Inneres Kostner mit Miniaturmenschen und Miniaturlandschaften belebt. Dabei handelt es sich um tragbare Welten, die wir auch den ganzen Tag lang mit uns herumtragen könnten – etwa in einer Tasche –, und die uns im geeigneten Moment ein unvorhergesehenes ästhetisches Erlebnis schenken können. Es sind Badelandschaften, die in einer Schachtel der Marke „Lido“ enthalten sind und in Folge einen konzeptionellen Dialog zwischen dem Logo und dem inszenierten Hintergrund sichtbar werden lassen. Der Kontrast zwischen Mikro und Makro wird, wenngleich unter umgekehrten Vorzeichen, im Rahmen einer Installation fortgeführt, die sich mit den Wiederverwertungsmöglichkeiten einer Waschmaschine auseinandersetzt. In ein Vogelnest verwandelt, hängt diese an einer Wand, und ihr Fenster bildet nun den Eingang zu einem angenehm warmen Refugium. Mit Fernsehgeräten, aus denen sämtliche Bauteile entfernt wurden und die nunmehr Fotografien und Objekte in ihrem Inneren beherbergen, bleibt der Fokus der Aufmerksamkeit bei den Gegenständen des Alltags. Dabei wird das Fernsehgerät im Rahmen der Ausstellung zu einer offensichtlichen Metapher für das massenmediale „Ausgesetztsein“. Es kann die Fotografie einer Bergsteiger-Expedition beinhalten – von der man weiß, dass sie in sich tragische Begebenheiten bergen kann – oder, wie in einem anderen Fall, zahlreiche Skistöcke. So durchquert das Verhältnis zwischen Mensch und Berg den Filter der Massenmedien, um sodann andere Richtungen einzuschlagen, die sich zwischen Kitsch und der rohen Wahrheit privaten Leidens ansiedeln. So lässt sich in einem der Fernsehgeräte auch eine Art Metapher der Natur des Betrachters ausmachen – in einem Spiel der Spiegel, bei dem sowohl der Betrachtende als auch der Betrachtete zu einem Hasen wird. Dieser Hase weckt in uns einen Sinn für das Zarte und für den Schutz, er offenbart uns aber auch die Dimension der Angst gegenüber äußerlichen Reizen.







Two snow cannons are stationed in front of the railway station in Bolzano. These powerful devices are used exclusively as an enormous ventilator, directed towards the passersby who exit the station, and also towards the two component sculptures that decorate the entrance area.

By the means of this artistic installation, contemporary artist Hubert Kostner has decided to perform an intervention of sorts on the two sculptural figures by Franz Ehrenhöfer that are situated at the facade of the railway station, in order to give new meaning to their symbolic power. The two figures represent an „Allegory of Steam Power” and an “Allegory of Electricity”. The air jet that is emitted during the oscillating motion of the cannons facilitates a pleasant cooling breeze in the direction of these allegorical figures as well as towards passengers exiting the railway station. This new sensorial juxtaposition on offer to railway visitors to Bolzano thus builds a bridge between two technological visions – the futurist grandeur of the past and the high level of achievement of our own era. In this sense it has to be made clear that today, the production of such snow cannons constitutes a top position among the industrial output of the local region of South Tyrol. Therefore, Kostner’s work subtly challenges the spectators, even against their will representing a challenge to both the senses and the intellectual. In fact the “sudator” offers a form of cooling in a city that in the summer records some of the highest temperatures in Italy, and at the same time tickles and thus charmingly awakens our noetic faculties, and the process of thought. The itinerary in which we are invited to participate seems clear. The artistic intervention opens up a confrontation between the topicality of the present and the historical import of the past, which is often highly present in our cities through monuments, statues and architectural forms. But it is precisely this form of historical memory that can most easily be swept aside by our psychological mechanisms that are connected to the force of habit. These internal mechanisms prevent us from noticing and perceiving evident traces of the past, and therefore soon disappear within the routine of our daily behaviour. In this sense, Kostner proposes to re-activate our means of perception, by pointing out a sculptural group that already exists in a given place, but which has been completely forgotten or ignored. It should be noted that the installation is placed within in a public context, trying to establish a contact not only with insiders of the contemporary art world, but first of all with members of the general public. In doing so it wants to provoke in passersby a sensitive process of answering, a form of genuine cultural interaction. Here we are in the sphere of *public art*, something not entirely unfamiliar to the texture of a city that owns, for example, a permanent artistic intervention of another artist prominent in the sphere of conceptual art, Alberto Garutti, which offers works supervised by the Museion to members of the public by making them visible and accessible at all times. The artistic intervention by Kostner also expresses the will to organically grow into the place where

it is situated. In this sense we remain within the perspective of a typical site-specific operation, able to enter in dialogue in an ideal way with both a sense of place and its history. The artwork thus assumes a considerable connotation, with a wide range of far-reaching consequences, and at the same time is committed in its ambition. And yet there is a pleasant artistic “easiness” in its design that is reminiscent of many other interventions by Kostner, which are often characterised by their propensity to offer a form of amusement to viewers. It is necessary, though, to make a distinction: we cannot invoke terms like irony or humour to define these particular artistic interventions. It is perhaps more appropriate to merely claim that through them we may register an acute and individual vision of an artist who deals with the existence of the everyday occurrences that surround us, employing the weapons of a placid serenity. The video of the installation “sudator”, on display in the Goethe2 Gallery, remains as documentation and testimony of the artistic intervention.

Other works of art have also been presented in the exhibition space, which themselves testify to conjunctions of a different nature between the mystical dimension of the surrounding mountains and the resulting social fabric of their inhabitants. Still, there is yet another relevant issue that intervenes to make the event even more complex and articulated: the loss and (re)discovery of objects in the context of a broader relation between man and his habitat. From the moment we discover something, this object possesses an intrinsic story of its own, and it is this memory in which the artist intervenes by endowing it with a new and unforeseen destiny. Thus, in the showroom a large quantity of keys that Kostner has obtained from the lost property offices of bordering cities is also on exhibit, positioned on the floor next to a small scale half-opened door. This installation contains an autobiographic element. In fact, the small door evokes the door of Kostner’s own home and therefore provides evidence of an event that has already occurred: during a moment of distraction the artist forgot his door keys in the keyhole, but found them again when arriving back home.

The scale reduction of the front door therefore emphasizes precisely the presence of numerous keys, as if they had suddenly greatly increased in size, and subsequently been brought more to our attention – the quality which obscured them in the first place. We remain oriented towards a conceptual path that evokes the private sphere and the banality of everyday occurrences. It is exactly the main characteristic of this generation of artists, who choose to refer to the “self”, and who choose to posit their own life and personal realm at the centre of their work, as testimony to a universal subjectivity. Within another artistic intervention Kostner uses a snapped wooden beam that was used in the past by another artist for his own work and then discarded. On this broken wooden beam, which might be reminiscent of a building component for a barnyard,

Kostner constructs a small sculpture containing some tiny houses immersed between high mountain trees. It was the possibility of creating this type of micro-world, a light and portable miniature cosmos populated by human figures, which so deeply attracted the artist. On our visit through the showroom we receive an immediate confirmation of this. In fact, we see a series of small-scale artworks that have been installed at the wall and propose a leap into a Lilliputian universe. After the act of smoking there remains an empty cigarette packet, itself available for aesthetic reclamation. Hence in the exhibit there are presented empty cigarette packets, providing an insight from which Kostner then creates miniature persons and scenic backdrops. These works are portable configurations that can then accompany us for an entire day; for example, if they are placed in a pocket in order to provide us with an unforeseen aesthetic emotion when the moment occurs. Some of the backgrounds contained in the packets of the cigarette brand “Lido”, as well as some worked-out scenes thus reveal a conceptual dialogue between a sense of place and the proposed imaginary background.

Thus, the contrasts between the micro and macro dimensions proceed, albeit overthrown, in an installation that deals with the aesthetic recycling of a washing machine, now suspended on a wall and transformed into a bird’s nest. Consequently its window becomes the portal to the balmy internal climate of a place of refuge. The attention to objects of daily use then continues, with some television sets that have been emptied out of every working mechanism and contain instead photographs and objects. Within the exhibition these television sets become an evident metaphor of our over-exposure to the media. We may comprehend for example the photographs of a mountaineering expedition, renowned for having been the protagonist of tragic events; in another case this may comprise a large quantity of ski poles. In this direction the relationship between man and mountain proceeds through the medialized filter, towards artistic positions situated somewhere between kitsch and the crude reality of personal suffering. Within the television set one may locate a sort of metaphor regarding the nature of the spectator, a game of mirrors where the observer as well as the one under scrutiny is a rabbit. The rabbit conveys a sense of tenderness and protection, but at the same time projects the dimension of anxiety towards external impulses.



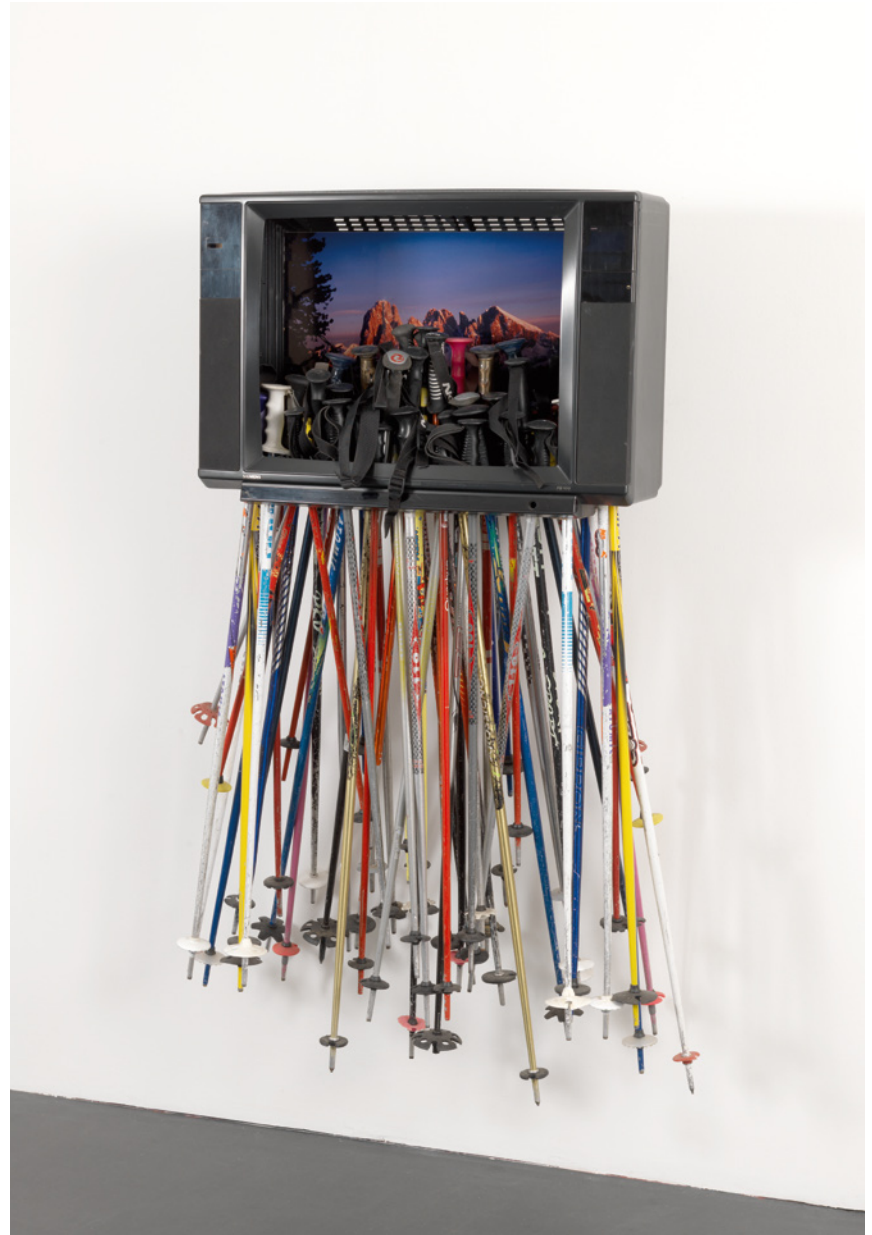
- madrid me mata -



- kuckuck -



- platzhirsch -



- an der bahn -



— dolomiten —



— saturday night fever —



- bergfreunde -



- blindgänger -

---

## Works description / Credits

---

*Lost&Found*, 2007-2008, mixed media, 400x200x100 cm

*Egon*, 2007-2008, mixed media, 10x6x4 cm

*Madrid me mata*, 2007-2008, mixed media, 18x20x20 cm

*Kuckuck*, 2008, mixed media, 100x60x120 cm

*Platzhirsch*, 2008, mixed media, 8x18x18 cm

*An der Bahn*, 2008, mixed media, 170x120x50 cm

*Dolomiten*, 2008, mixed media, 60x110x20 cm

*Saturday Night Fever*, 2008, mixed media, 200x120x60 cm

*Bergfreunde*, 2006-2008, mixed media, 62x58x40 cm

*Blindgänger*, 2007, mixed media, 90x5x20 cm

Organisation / Organizzazione / Organisation: Goethe2

Texte / Testi / Texts: Guido Molinari

Übersetzungen / Traduzioni / Translations: Haimo Perkmann

Photos: Dario Lasagni

Catalogue Design: typeklang visual design, Massimiliano Mariz

Galerie Goethe2 Galleria

Kapuzinergasse 26/a Via Cappuccini. I-39100 Bozen/Bolzano

T +39 0471 323938 E [goethe2@goethe2.191.it](mailto:goethe2@goethe2.191.it)

[www.goethe2.191.it](http://www.goethe2.191.it)

[www.hubertkostner.info](http://www.hubertkostner.info)

Special thanks to TechnoAlpin SpA

© 2008 privat verlag, Hubert Kostner and authors

ISBN 88-901510-2-1





---

**Hubert Kostner.** *Sudator, Lost&Found*

---